

# IL MESTIERE DELL'INCERTEZZA

Bruno Fracasso

**L**a scuola funge da avanguardia e da retroguardia della società: deve rendere le innovazioni possibili, ma, allo stesso tempo, deve saper conservare ciò che del passato è utile per la sopravvivenza della società.

Una visione strabica, con un occhio verso il futuro e uno verso il passato, per permettere alla società di avanzare su di un terreno certo, ma azzardando approcci futuri. La scuola è quel misterioso, complessissimo oggetto che parte da una cosa concreta, lo studente, per arrivare a una cosa astratta, fornirgli competenze e conoscenze. Se non si va a prendere lo studente là dove si trova, qualunque sia la tecnologia che si utilizza, non si riuscirà mai a portarlo là dove dovrebbe essere.

Altri media hanno il compito di portarlo dove vorrebbe essere, noi dobbiamo portarlo in un mondo molto meno appetibile immediatamente, ma capace di farlo vivere in un futuro ipotizzabile. L'eterna divaricazione tra la soddisfazione immediata di un bisogno e quella mediata, molto più complessa e di scarso appeal. Una volta si utilizzava la metafora del seminatore: un insegnante semina, ma non sa mai che cosa raccoglierà poiché non è lui che raccoglierà ma altri.



Quello che la scuola pubblica non può permettersi è di reagire e funzionare con l'ottica di scremare dalla società solamente le eccellenze, non può permettersi di puntare al soddisfacimento immediato dei bisogni. Per sua natura, è un ente mediato, che media, trasporta cose e informazioni, persone verso il futuro che non è l'immediato. È ovvio che gli studenti studino per l'interrogazione e il voto, per loro l'evento immediato ha una pregnanza molto più forte dell'evento futuro, ma l'insegnante e la struttura cui appartiene lavorano per il futuro, per una società che non esiste, per degli uomini ancora da sviluppare. Un lavoro sul filo, con un enorme vuoto sotto, per equilibristi di vaglia, ma anche con il fascino delle cose incerte, tutte da costruire.

Trasformarlo in una fattoria di voti, in una fabbrica di verifiche tecniche svuota mestiere e istituzione di ogni valore, lo rende privo di quella, permettetemi il termine, sacralità che ogni istituzione votata alla crescita degli individui dovrebbe avere.

Uno dei problemi che la scuola sta vivendo in questi anni è proprio la presenza di continue dicotomie, di costruite contrapposizioni che tentano di spingere in un verso o in un altro la scuola stessa. L'idea che insegnamento e valutazione non possano coesistere o che la valutazione esterna sia più performante e pregnante rispetto alla valutazione interna sono degli ovvi e poco lucidi tentativi di agganciare la scuola ad un ambiente economico dove la prestazione è più importante del modo in cui si è arrivati a produrre. È sperabile che, in questi anni, visto il progressivo ripiegamento della società su se stessa, sulla qualità, sulla ricerca del valore etico in generale, anche alla scuola si faccia fare un percorso analogo facendola riappropriare di quella complessità, di quella ricchezza e di quella incertezza che la rendevano piena di significati, capace di trasmettere e anche di formare le future generazioni.

Pensare che, in maniera pavloviana, ad uno stimolo possa corrispondere una reazione standardizzata è pura utopia. Certo, una scuola individualizzata è altrettanto utopica, ma non lo è una scuola che punta in alto, che non si limita, che non limita i suoi alunni in nome di una standardizzazione inaccettabilmente piatta. Si può ricominciare a pretendere dopo aver dato tanto, dopo aver traversato mari in tempesta e anche qualche uragano la scuola può ricominciare a rappresentare l'eccellenza della società che la esprime. Il mondo del lavoro ne guadagnerà perché avere persone consapevoli forse rende più faticosamente indirizzabili le masse, ma rende i singoli individui capaci di esprimere idee e fornire spunti di crescita.

Una scuola delle crocette o delle slide non aiuta a crescere, ma a mantenere degli standard bassi e a produrre persone poco performanti.

L'esperienza degli insegnanti, di quelle che la raccontano qui, ma anche di quelle che qui non sono rappresentate è l'esperienza di chi non si ferma e di chi tenta

di salire, di far accedere all'alto la propria classe, di coloro che hanno ancora illusioni, sogni e voglia capaci di far crescere gli alunni. Non una classe di demotivati, non un gruppo di sbandati, ma persone che si adattano al loro tempo e tentano di contenere le spinte mass-mediale alla superficiale accettazione.

A volte, serve fare una pausa e ricordare persone che, su questi temi, hanno lavorato approfonditamente. Sono quelle persone che segnano un'epoca e, a volte, lo fanno senza neppure farlo notare. Sono persone che muovono l'aria al loro passaggio e lasciano dietro una scia di novità per il solo fatto di essersi mossi come se fosse una cosa naturale che fanno senza sforzo.

Certo, così non è anche perché questo deriva sì da un carisma innato, da un'intelligenza ereditata, da una famiglia o un ambiente sociale favorevole, ma anche, e ce lo dice la vita di Cesare Scurati cui dedichiamo una parte della rivista, da un lungo e costante impegno, da una curiosità forte che si esprime nella ricerca continua di innovazione e di soluzioni, da un'attenzione viva e presente verso gli altri.

Non solo doni, ma impegno, organizzazione e riflessione critica continua.

Non fortuna, ma uno studio profondo e un'attenzione fuori dalla norma anche per il più piccolo particolare. Se lui ce l'ha fatta, sembra dirci tutto il suo percorso di vita, è stato grazie al suo impegno metodico e continuo, forte e deciso e alla valorizzazione che ha saputo fare dei suoi doni. Ci ha ricordato quanto sia importante che la scuola non resti l'unica agenzia educativa degli alunni, ci ha ricordato come le agenzie educative esistono anche se non si chiamano esplicitamente così, ma ci ha ricordato soprattutto che la scuola dell'infanzia e primaria rivestono un ruolo basilare nella costruzione della capacità di sapere dell'alunno e che quindi vanno trattate come tali, come gli strumenti per infondere la volontà di conoscere e far vivere un'esperienza di apprendimento piena e completa, capace di condurre l'alunno al futuro.

Infine, è con un po' di rammarico che annunciamo che *L'école valdôtaine* chiuderà le sue pubblicazioni cartacee con questo numero. L'età del redattore e il suo amore per i libri fanno pendere la bilancia sentimentale verso l'uso della carta, ma è chiaro che il sentimento deve misurarsi con il momento economico che stiamo vivendo.

Se i finanziamenti non ci sono più l'unica possibilità è passare ad uno strumento meno costoso e che offre delle nuove possibilità espressive: il web.

Mitiga un po' la nostalgia il fatto che la rivista non sta andando a morire, ma solamente cambiando pelle, probabilmente dovrà anche cambiare struttura accettando una nuova formulazione degli spazi e dei contenuti.

E allora via per questa nuova avventura guardando all'indietro per costruire il futuro: un po' come la scuola.